

## MACBETH

a cura di **Paolo Loreto**

Uno spettacolo che toglie il fiato e ci catapulta nel lato oscuro dei desideri». Recita queste parole l'invito a teatro del Libero, ma riguardo la prima frase non è detto che il vostro pensiero reciti altrettanto all'uscita. Si tratta di una riproposizione dell'opera classica Macbeth, concentrata in un tempo di poco superiore ai sessanta minuti che impone la propedeutica conoscenza della storia shakespeariana. Un classico deve proporre per definizione l'equilibrio tra la forma e il contenuto, ma un adattamento non deve farlo ad ogni costo; infatti il regista d'Elia rimane fedele solo al testo, compiendo una trasposizione in chiave Horror anni '80 nella scena e nella fotografia dei corpi nudi.



Il catapultarci nell'oscuro a cui fa riferimento la locandina, come moto emozionale avviene rapidamente e in maniera credibile, il piccolo spazio che offre il palcoscenico è gestito con una scenotecnica magistrale, un illusionistico uso delle luci, che esaspera l'aspetto terrificante e oscuro del regno di Macbeth. I tanti spunti di riflessioni che offriva l'opera classica, sono stati però abbandonati a favore di una concentrazione volitiva sul personaggio di Macbeth; tanto da elidere il ruolo di Duncan quasi a voler trasporre la morte di quest'ultimo sul corpo di Macbeth che diviene la vera vittima sacrificale nella rilettura dell'opera.

Sprazzi di luce in scena suggeriscono un ritorno alla luce del giorno che non avverrà mai, enfatizzato da musiche esoteriche, bellissime rivisitazioni di canti greci in chiave horror. In tutto questo, proprio per ammazzare definitivamente ogni ipotesi di classicità della pièce, compare l'eterocromia dello sguardo di Manson, Marilyn Manson. Senza ombra di dubbio canzone (Sweet Dreams) trascinante e talmente adatta da far risultare l'opera un possibile videoclip della stessa, con i rapidi monologhi di Banquo che si intersecano perfettamente come sottofondo; più densa di ombre dubbiose la scelta dei tagli fatti alla canzone per rientrare sulla scena.

Al di là di possibili opinioni contrastanti sulle scelte delle parti da raccontare o sulle musiche, è facile convenire invece nella mai deludente recitazione degli attori del Libero e nella scomodità delle sue sedute, che ci tengono a ricordarti che ti trovi in un teatro molto radical e poco chic.